

È però anche il caso di ricordare come quelle visioni totalizzanti siano state, in definitiva, minoritarie e come, ancora agli inizi del '900, le più interessanti forme di prefigurazione del futuro urbano provenissero non tanto da fughe immaginifiche in avanti bensì dalla preveggenza intuizione del ruolo che alcune figure già visibili del mondo urbano avrebbero assunto nelle città in divenire.

Cosa furono i piani di Le Corbusier (forse il più importante *visionario dell'esistente* che ci abbia dato il Novecento architettonico) per Rio o Sao Paulo del 1929 o il *Plan Obus* del 1931, per Algeri, se non geniali e del tutto realistiche previsioni dell'importanza che le infrastrutture destinate alla mobilità avrebbero assunto nello sviluppo urbano. Le città di viadotti o viadotticittà descritti dai disegni sarebbero, infatti, puntualmente apparsi negli anni successivi come tratto più evidente di qualunque *megalopoli* contemporanea.

E, d'altra parte, se lasciamo per un momento il campo dell'architettura e percorriamo quello della letteratura alla ricerca dei migliori tentativi di descrivere i caratteri delle città future dobbiamo riconoscere che gli apporti più interessanti in questa direzione ci vengono dalla grande capacità di individuare frammenti di avvenire nel presente, e di dar loro forma estrema, in autori come Ballard o Calvino. Il primo con la sua capacità di leggere nei sintomi già evidenti di un futuro perturbante quelli che sarebbero divenuti i caratteri tendenzialmente dominanti di città trasfigurate da cambiamenti climatici, emergenze sociali, mancanza di sicurezza, ma pur sempre vive, seppur come moderna rovina. Il secondo più attento a quei fenomeni ordinari e poco considerati dai quali sarebbe potuto scaturire un nuovo quadro.

"L'ultima ipotesi di utopia possibile" scrive Calvino è "una città ideale messa su pezzo a pezzo nella nostra capacità di pensarla e poi di viverla, scegliendo e collegando in un unico disegno tutti i frammenti positivi, tutti gli spiragli di un mondo migliore che ci si aprono davanti nella città come è oggi."

E lo stesso *Le Città Invisibili* del 1962, lo straordinario libro dedicato alle città, che cos'è se non un poetico catalogo delle trasfigurazioni possibili dell'ordinario urbano? È il racconto, in questo caso, ad emancipare la realtà trasformandola in possibilità, e il racconto, molti anni dopo, torna ad essere realtà nell'iperrealismo degli slums urbani descritti da Suketu Metha nel suo *Vita segreta delle città del 2016*, non a caso dedicato a Calvino, in cui la più straziante realtà, resa sopportabile dal ricordo delle città lasciate diventarci per chi ci abita, il materiale da plasmare per immaginare una città nuova, frutto dell'intreccio tra un drammatico presente e un passato rimpianto.

Ma torniamo all'architettura e alle città. Dovremo pur chiederci perché da una certa epoca in poi in quell'ambito si sia persa ogni capacità pur